

Pietro Tresso
TRE ARTICOLI
PUBBLICATI SUL SETTIMANALE
LA CONQUISTA DI BARI
(giugno-agosto 1914)

1

ORGANIZZIAMO I CONTADINI²
(giugno 1914)

Malgrado che, in seguito alla indefessa propaganda di pochi compagni volenterosi e devoti alla causa del proletariato, si sia venuta maturando, fra i nostri lavoratori dei campi, una salda e sicura coscienza socialista; e malgrado che, mercé la meravigliosa compattezza della massa, si sia conquistato il comune e si abbia, nelle recenti elezioni politiche, ottenuto un larghissimo numero di suffragi sul nome del candidato socialista, compagno dottor Musacchio;³ tuttavia, l'organizzazione economica dei nostri contadini, se si è addimostrata per l'addietro, in più di un'occasione, all'altezza del suo compito, al giorno d'oggi non esiste quasi affatto e di conseguenza non può avere influenza alcuna sulla regolamentazione della giornata di lavoro e sulla stipulazione del contratto fra assunto e locatore d'opera.

Le cause della mancanza di organizzazione economica possono essere parecchie: così, per esempio, la *duplice* qualità di gran parte dei nostri contadini i quali sono contemporaneamente salariati e piccoli proprietari e più spesso piccoli affittuarii; la condizione misera di esistenza la quale impedisce al contadino il tenue ed insignificante sacrificio dell'oggi per la conquista di migliori condizioni economiche e morali, domani; lo stesso modo con cui si contratta al giorno d'oggi sulle piazze la propria merce-lavoro e il continuo mutar di padrone del contadino influiscono non poco ad impedire in questi lo sviluppo della sua coscienza di classe e la consapevolezza che il suo interesse personale collima perfettamente con l'interesse collettivo dei suoi compagni di fatica e di stenti. Però noi siamo convinti che la maggiore e più diretta causa dell'assenza di organizzazione si debba addebitare all'indifferenza e alla trascuratezza dei nostri compagni (e di ciò non intendiamo farne colpa perché sappiamo benissimo che le loro energie furono spese profittevolmente altrove) nei riguardi del problema economico.

Noi, ora, confessiamo candidamente che se sappiamo perfettamente spiegarci una organizzazione economica con finalità e con scopi politici; ci riesce addirittura impossibile concepire

² Pietro Tresso, «Organizziamo i contadini» (sotto il titolo generale «La lotta di Gravina»), *La Conquista. Settimanale del Circolo Socialista di Bari*, a. XIV, n. 25, Bari, 28 giugno 1914, pp. 3-4; corsivi nell'originale [N.d.r.].

³ Nelle elezioni politiche del 26 ottobre-2 novembre 1913 il dottor Giuseppe Musacchio aveva ottenuto 1588 voti contro i 6724 andati a Pasquale Caso (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV legislatura*, Roma 1914, *sub voce* Collegio di Altamura [Nota di Michele Fatuca]).

una organizzazione politica socialista la quale non comprenda che soltanto mediante il suo avanzare parallelo all'organizzazione economica può apportare un beneficio duraturo diretto e indiretto alla classe lavoratrice. La conquista del Comune e la conquista d'un seggio in parlamento sono fatti, che, benché non trascurabili, non possono certo illuderci di essere la panacea di tutti i mali. Il Comune, anche in mano dei più ferventi socialisti, sarà sempre subordinato – sino a tanto che una rivoluzione proletaria non lo distrugga – al potere politico centrale e la sua azione la dovrà pur sempre svolgere entro l'ambito della produzione, o meglio delle ragioni di esistenza della società capitalistica. Il deputato socialista alla Camera potrà propugnare con quanto ardore vorrà gli interessi della classe proletaria ma egli vedrà infrangersi il proprio entusiasmo contro l'ostacolo, per lungo tempo forse insormontabile che è dato dalla maggioranza avversaria; senza considerare che l'influenza del deputato alla Camera si manifesta *in ragione diretta* delle forze *organizzate* che l'hanno eletto e che stanno nel paese.

Conquista del Comune sì, adunque; conquista del seggio parlamentare anche, ma non creiamo nella massa l'illusione che basti deporre nell'urna la scheda del partito socialista per avere assolto il proprio compito. Far sorgere una simile illusione sarebbe il più grande tradimento che noi socialisti potremmo, sia pure inconsciamente, compiere ai danni del proletariato.

Perché la lotta del proletariato sia realmente efficace è necessario che essa tenga conto del suo duplice carattere fondamentale. Essa deve avere per oggetto: la lotta politica contro lo stato come espressione genuina degli interessi collettivi della borghesia; e lotta economica contro i capitalisti e contro gli imprenditori privati. Se manca un termine di questo oggetto la lotta sarà pressoché inutile e si risolverà, in fine, in un'enorme dispersione di energie che ci farà restare molti anni addietro nel cammino dell'emancipazione del lavoro.

Questo sentimento d'insufficienza della sola organizzazione politica è già penetrato nell'anima dei nostri compagni migliori. A noi sarà dato quindi il compito di generalizzare e diffondere fra le masse incoscienti ed ignare questo sentimento; e lo faremo: lo faremo con tutto l'entusiasmo della nostra fede, lotteremo strenuamente, tenacemente, instancabilmente fino al giorno in cui vedremo i forti lavoratori di Gravina stretti attorno alla propria organizzazione, capaci di guardare in faccia i propri sfruttatori e dicisi⁴ a travolgere nel mare del passato questa vivente contraddizione che è la società borghese basantesi unicamente sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

2

CONTINUANDO⁵ **(luglio 1914)**

Ed ora che le elezioni amministrative sono passate con la completa vittoria del partito socialista; ora che la stragrande maggioranza del proletariato ha dimostrato in modo inequivocabile di considerare il partito socialista come l'unico rappresentante dei suoi interessi e delle sue aspirazioni, ora che la vita cittadina rientra, dopo la breve e febbrile parentesi elettorale, nel suo ritmo normale di vita, il compito spetta completamente a noi.

⁴ Qui si deve ovviamente leggere: «decisi» [N.d.r.].

⁵ Pietro Tresso, «Continuando» (sotto il titolo generale «Le elezioni comunali e provinciali a Gravina e la strepitosa e plebiscitaria vittoria del partito socialista»), *La Conquista. Settimanale del Circolo Socialista di Bari*, a. XIV, n. 28, Bari, 19 luglio 1914, p. 2; corsivi nell'originale [N.d.r.].

Spetta a noi di coordinare e dar forma concreta alle energie ed agli entusiasmi del proletariato; spetta a noi il far comprendere tutta la complessità del problema sociale ed incanalare nell'alveo della organizzazione economica le vaghe e nebulose aspirazioni di giustizia della classe lavoratrice.

Lo sappiamo: il nostro compito è faticoso e difficile; la via che dobbiamo percorrere è seminata di anfrattuosità e di sterpi non potrà essere opera di un giorno il percorrerla intera. Le forme arretrate dell'economia per cui non si può avere una vera e propria classe *proletaria*, lo spirito necessariamente particolarista della massa, la quale, appunto per le arretrate condizioni economiche, non può assurgere alla comprensione intera dei fenomeni sociali, l'ostilità ferocemente reazionaria dei padroni, i quali considerano l'organizzazione economica dei loro dipendenti nientemeno che come un attentato all'integrità della società borghese; sono potentissimi reagenti contro l'organizzazione dei lavoratori. Tuttavia non ci scoraggiamo. Vi sono delle categorie di operai, per esempio: i fornai, i carpentieri, gli spazzini, i pastori ecc. che sono immediatamente organizzabili e che per il loro carattere artigiano possono senza soverchie difficoltà conseguire dei notevoli miglioramenti; c'è una schiera numerosa di contadini che non possiedono un palmo di terra o ne possiedono in quantità talmente limitate che non può occupare che per un breve periodo dell'anno le loro forze produttive. Fra costoro dovrà prevalentemente rivolgersi la nostra attenzione ed esplicarsi la nostra opera. L'abolizione dell'umiliante sistema con cui oggi si contratta il lavoro degli operai, e la stipulazione d'un minimo di salario sono cose che si devono agitare immediatamente.

I vantaggi morali ed economici di una seria organizzazione economica sono incalcolabili. La massa si abituerà a considerare i propri padroni come gli esponenti diretti d'un sistema generante necessariamente i conflitti di classe; la comunione di interessi fra lavoratori verrà maggiormente compresa, la solidarietà di classe non sarà più qualche cosa di astratto di là da venire, ma diverrà la base d'ogni movimento singolo o collettivo di individui e di gruppi. In tal modo saranno resi impossibili i tentativi di ricatto morale da parte dei padroni nei periodi elettorali. Una classe lavoratrice bene organizzata ha modo di costatare ogni giorno quali sieno gli umanitari sentimenti dei propri padroni ed ha la possibilità di mettere alla prova lo sviscerato amore dei signori per i propri discendenti,⁶ e siccome siamo certissimi che quando si tratterà di fare gli interessi dei lavoratori non più a chiacchiere ma a fatti i padroni si ribelleranno nel modo più reciso ed assoluto, così la classe operaia avrà modo di costatare *de visu* la realtà dello antagonismo di classe e non presterà più fede ai filantropi improvvisati dei periodi elettorali.

I vantaggi economici saranno anche più rilevanti. Le condizioni materiali dei nostri contadini sono: misere, misere, misere. Essi percepiscono salari di fame (due franchi e cinquanta al giorno, in media, e forse meno) e il caro viveri raggiunge cuspidi più alti qui che a Milano. Le famiglie sono straordinariamente numerose per modo che l'aumento continuo dell'offerta di braccia assottiglia sempre più il magro salario. L'organizzazione economica avrà per effetto di disciplinare l'offerta di lavoro[:] aumenteranno automaticamente i salari, aumentando i salari i padroni si vedranno costretti ad adottare strumenti meno preadamitici di cultura, in tal modo aumenterà la produzione, aumentando la produzione aumenterà la riserva di capitale[,] diminuirà il saggio di interesse, i capitalisti si vedranno costretti a tentare nuove produzioni, queste nuove produzioni richiameranno sul mercato di lavoro una maggior quantità di mano d'opera e di conseguenza una nuova possibilità da parte dei lavoratori di aumentare le proprie mercedi. Non solo: rendendo più intensa la produzione se ne viene a diminuire il costo e diminuendone il costo si andrà pure riducendo il prezzo di vendita. Così mediante l'organizzazione i lavoratori vengono a migliorare notevolmente le loro condizioni morali; miglioreranno le loro condizioni economiche e determineranno la poltrona ed afflosciata bor-

⁶ Qui deve ovviamente leggere: «dipendenti» [N.d.r.].

ghesia meridionale a mettersi, pena la morte, sulla via del progresso tecnico ed industriale, contribuendo in tal modo a migliorare ed a rendere più solida l'economia della nazione.

Per raggiungere tutto questo occorre: costanza e buona volontà. Noi non ci sentiamo difettosi né dell'una cosa né dell'altra; saprà la massa comprenderci, seguirci ed assecondare i nostri sforzi?

3

CONTADINI ORGANIZZATEVI⁷ (agosto 1914)

Mai come in questo momento dovrebbe, dai nostri contadini, essere sentita la necessità dell'organizzazione. Mentre il nazionalismo più folle e l'imperialismo più criminale celebrano, con tanta ostentazione, i propri saturnali, e mentre seminano – con cinica ferocia e con stupida brutalità – il mondo di miserie e di lutti; i lavoratori tutti dovrebbero sentire l'imperioso ed indilazionabile dovere di stringersi attorno alle proprie organizzazioni per opporre alla micidiale megalomania borghese la cosciente e disciplinata compattezza propria, che sola può risparmiare all'Italia la jattura d'una guerra ed attutire, sia pure debolmente, le conseguenze funeste della scoppiata conflagrazione europea.

Le classi dirigenti cercano in ogni modo di trar profitto dall'attuale tensione degli animi, e, mentre accettano la neutralità deliberata per ora dal governo nell'immane conflitto, non cessano di trarre in inganno i lavoratori col dire che le premesse teoriche del socialismo sono fallite e si sono dimostrate assurde al contatto della realtà. È bastato per costoro che i socialisti di Francia, di fronte alla brutale e brigantesca aggressione della Germania, si dichiarassero pronti a correre alla frontiera, è bastato che i socialisti italiani abbiano detto di essere disposti a marciare contro quella qualsiasi potenza che osasse minacciare la nostra nazione pel contegno neutrale assunto, per trarre la conclusione che la differenza e gli antagonismi di classe non esistono, o se esistono non sono che trascurabili *accidentalità* della nostra vita quotidiana, le quali nel momento in cui la nazione e lo stato fossero in pericolo passerebbero automaticamente in seconda linea e scomparirebbero del tutto.

Ciò non toglie però che esse, classi dirigenti, continuino ancor ora a fare una politica eminentemente borghese e perciò di classe. Si può affermare anzi che se lo stato di pace permette lo sviluppo regolare e continuo della società capitalistica; lo stato di guerra serve quasi sempre ad affrettare ancor più il processo evolutivo della società borghese.

La guerra rappresenta infatti una dispersione enorme di capitale e dispersione di capitale significa: aumento del tasso d'interesse, aumento del tasso d'interesse vuol dire la cuccagna per tutti i grandi banchieri e capitalisti, la cuccagna dei banchieri e dei capitalisti dovuta al rialzo del tasso d'interesse, determina la rovina dei *piccoli* imprenditori, la rovina dei piccoli imprenditori affretta lo sviluppo della *grande* industria perché questa resiste alla raffica della guerra ed a guerra finita raccoglierà le spoglie dei suoi minuscoli concorrenti.

Abbiamo dunque, con la guerra, la vittoria più rapida, e l'egemonia più assoluta dei grandi imprenditori e dei *lupi di borsa*.

L'egemonia dei lupi di borsa fa inevitabilmente risentire il suo contraccolpo nella politica degli stati.

⁷ Pietro Tresso, «Contadini organizzatevi» (sotto il titolo generale «Cronaca di Gravina»), *La Conquista. Settimanale del Circolo Socialista di Bari*, a. XIV, n. 32, Bari, 23 agosto 1914, p. 4; corsivi nell'originale [N.d.r.].

Gli stati moderni non possono reggersi senza avere a loro disposizione delle enormi somme di capitale. Le spese militari, di polizia, il debito pubblico richiedono somme favolose. Per avere queste somme lo stato è costretto a contrarre dei debiti presso le più potenti banche europee; le banche europee sono disposte a concedere denari al patto che gli stati facciano quella politica che più a loro garba, che non può essere che una politica sperperatrice perché sanno a perfezione che sperpero del capitale *collettivo* significa aumento del capitale *proprio*.

I debiti che lo stato deve contrarre gl'imporranno dunque nuovi debiti e la parabola non può finire che ne baratro del fallimento o nello stroncamento rivoluzionario. D'altra parte, lo sviluppo della grande industria e lo sfruttamento più razionale delle forze produttive non potranno neutralizzare la malefica influenza dei bancocrati, sicché anche la grande industria diviene ognor più dipendente dall'alta banca e l'alta banca permetterà lo sviluppo delle forze produttive sino al punto in cui queste non verranno a creare un'*eccedente* quantità di capitale e con un'*eccedente* quantità di capitale, il ribasso dei propri profitti.

I socialisti del mondo hanno ben compreso tutto ciò; hanno ben compreso che l'attuale conflagrazione europea non è determinata dall'aggressione della *razza* tedesca, contro la *razza* latina, ma dalle mire speculatrici di un'audace e brigantesca minoranza di bancocrati e di grandi imprenditori e dalle mire ambiziose delle dinastie e dei militaristi di professione.

Premesso questo risulta chiaramente come il proletariato organizzato e socialista non abbia in nessun modo abdicato alle proprie teorie di classe per abbracciare, di punto in bianco, la famigerata teoria delle razze; risulta chiaramente anche come non a torto noi socialisti subordiniamo la *nazione* alla *classe* e non questa a quella, perché gli ultimi avvenimenti sono la riconferma più decisiva e più assoluta di quell'antagonismo di classe e di quella progressiva dipendenza di *tutta* la vita sociale da un pugno di aggiotatori che i socialisti vanno da cinquant'anni predicando.

Se, dunque, i socialisti si dichiarano, nelle condizioni di cui sopra, pronti a marciare, state certi signori borghesi, che non è per difendere il trono di qualche re, o per impedire la prevalenza di una razza sull'altra, bensì, invece, perché da parte della Francia e delle altre nazioni aggredite – almeno per quello che si sa finora – sta la ragione e più ancora perché una vittoria dell'Austria e della Germania significherebbe la vittoria delle correnti più militaresche, più clericali e più reazionarie delle classi dominanti d'Europa e significherebbe per noi un disastroso regresso sulla via dell'emancipazione proletaria.

Perciò la massa lavoratrice anche in questo momento e più anzi, in questo momento che non in altri, deve sentire il dovere e la necessità dell'organizzazione di classe per opporre alle forze distruttive generanti la disoccupazione e la fame, tendenti a far risorgere i sentimenti più barbari e più felini della razza; le forze umanitarie e benefiche traenti il loro impulso dal lavoro illuminato e fecondo.